

La confederazione sfiora la rottura interna, poi a maggioranza approva il protocollo

Il lungo addio al passato della Cgil

E alla fine il sì a denti stretti di Trentin

ROMA. E' la notte tra giovedì e venerdì. Sono da poco passate le quattro, una figura avanza lentamente nell'ala che avvolge via del Corso. E' ancora buio e il vestito blu rende anche più difficile distinguere di chi si tratta. L'unica traccia è un lucichio: uno stemmino rosso dal contorno dorato, lo stemma della Cgil, lo stemma che Bruno Trentin porta all'asola sinistra della giacca. Si dirige verso piazza Venezia, forse senza sapere nemmeno perché, trascinato dagli altri verso l'unico bar aperto della zona. Gli altri sono Ottaviano Del Turco, il numero due della Cgil, Sergio D'Antoni, leader della Cisl, Piero Lanzetta, segretario generale della Uil ed alcuni giornalisti. A Palazzo Chigi il governo sta preparando il documento sotto il quale sindacati e Confindustria dovranno apporre le loro firme. Nell'attesa, una passeggiata di quattro chilometri. L'ennesimo caffè possono essere utili per scollare di dosso la noiosità accumulata durante le ore di trattative. Ma Bruno Trentin non ha voglia né di chiacchiere, né di caffè: attraverso la strada e ascendendo ai piani inferiori capiscono che le cose si stanno mettendo male. Ma il dramma finale, tutto

di tutti gli altri. Il più duro è, come sempre, Fausto Bertinotti che parla di un documento indecente, persino con le modifiche decise dal direttivo perché non dà risposte sui problemi occupazionali e mantiene le retribuzioni al di sotto del salario reale. Ma anche Giorgio Cremonesi, segretario della Fiom: «Senza queste cinque modifiche, la Cgil non firma. Altrimenti, da domani andiamo tutti a occuparci di altro». Gianfranco Benzi, segretario degli alimentari: «Il nostro mandato a firmare lo abbiamo dato al segretario generale, non all'aggiunto. Non è vero, ma è un modo come un altro per far capire che non hanno intenzione di cedere. Walter Carfagna, spiega che il mandato è stato conferito alla delegazione, ma che senza queste cinque modifiche la Cgil, anche da sola, non ci sta». Già, perché la posizione della Cgil va concordata con le altre due confederazioni, la Cisl e la Uil, ed è quello che tentano di fare Trentin e Del Turco e che le due in poi. Alle tre e mezzo, Trentin, infuriato e soprattutto scoraggiato, abbandona la riunione e i segretari attendono ai piani inferiori capiscono che le cose si stanno mettendo male. Ma il dramma finale, tutto

interno alla Cgil, si consuma a Palazzo Chigi dalle sei alle otto. Chiusi in un salone separato da quello dove si sta conducendo la trattativa, gli uomini della delegazione del maggiore sindacato discutono ancora. A qualcuno il clima sembra lo stesso di otto anni fa, quando alle fine della notte di San Valentino, la Cgil uscì divisa e l'accordo sul costo del lavoro si rivelò impossibile. Infine, il voto, e la decisione, come recita il comunicato, è presa a maggioranza. La spartitura c'è stata, ma non s'è consumata fino in fondo. Trentin ha vinto e con lui il fronte dell'accordo: per capire a quale prezzo, bisognerà aspettare settembre, quando tutto il vertice del sindacato farà i conti con il giorno più lungo della Cgil.



Nella foto grande Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, i due leader della Cgil

A sinistra Pietro Larizza segretario confederale della Uil

Sperperi

In soli tre mesi ben 153 leggi

ROMA. Troppe le leggi varate dal Parlamento che comportano un aggravio sul bilancio dello Stato per più di tre anni senza che siano stati previsti i mezzi di copertura. E' la denuncia fatta dalla Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento sulle leggi di spesa varate negli ultimi tre mesi della scorsa legislatura. In questo periodo sono state varate 153 leggi comportanti una spesa complessiva per più di 17 miliardi di lire entro il 1994. Per molte leggi non è stato rispettato l'obbligo di indicazione dei mezzi di copertura, un fatto che secondo la Corte può essere collegato con l'attuale situazione di estrema gravità della finanza pubblica. La Corte ha contrattazione azienda. Questa situazione si verifica proprio per le categorie di spese indegno: le spese pluriennali per l'amortamento dei mutui a carico del bilancio dello Stato e le spese di personale per organismi e sindacati.

Flavia Anabile

8,5
11,4
6,4
4,9
4,9
4,7
4,6
5,2
3,3

Il costo mensile della manodopera (valori in milioni di lire) è sceso da 8,5 a 3,3. I dati sono riferiti al settore manifatturiero e riguardano il periodo gennaio-giugno 1992.

Costo mensile della manodopera (valori in milioni di lire) 1988 - 1990

Il costo mensile della manodopera (valori in milioni di lire) è sceso da 8,5 a 3,3. I dati sono riferiti al settore manifatturiero e riguardano il periodo gennaio-giugno 1992.

Abete spera: l'intesa ci rilancerà

E ora tocca alla «giungla» del pubblico impiego

ROMA. E' stata una giornata appesa ad un filo che non si è spezzato. Dalle 16, ora per cui ora attesa in firma dell'accordo sul costo del lavoro è slittata di un'ora, due. E' stata una sospensione. Poi, verso le 20 la notizia che l'intesa era stata raggiunta e siglata. Appena aperte le porte i primi commenti, diventati via via una vera cascata, dai toni diversi, dal soddisfatto, al battagliero.

Il primo a parlare, naturalmente, è stato Giuliano Amato, che ha annunciato ufficialmente la fumata bianca. Subito dopo Nino Cristofori ha detto tutta la sua soddisfazione in una battuta: «E' stato il regalo che il governo ha portato per il mio com-

pieno (ieri il ministro del lavoro compiva 62 anni). Poi ha aggiunto: «E' un accordo che conferma il nostro impegno di responsabilità che la parti sociali hanno dimostrato nella trattativa».

Il sottosegretario al Tesoro con la delega per la Funzione pubblica Maurizio Sacconi guarda già all'autunno: «A settembre il governo promuoverà una sede di confronto - ha detto - con le pubbliche amministrazioni a premessa degli auspicabili accordi di comparto, con il fine di concordare tempi e modi della transizione alle regole del diritto privato, la struttura della retribuzione, la delegificazione necessaria a disboscare la giungla normativa del pubblico impiego».

Più la soddisfazione nel mondo imprenditoriale. Luigi Abete, presidente della Confindustria ha espresso ad Amato il riconoscimento e la stima per quanto ha fatto in questi giorni. Poi, sottovoce, ha aggiunto che l'intesa aprirà dare un segnale di inversione di tendenza per il costo del denaro. Il mercato fi-

nanziario dovrà apprezzare questo accordo e le istituzioni potranno dire, con un significato di inversione di tendenza, un contributo per sanare la situazione che si è determinata in queste settimane e che attorce le imprese.

Accenti diversi tra i sindacati nel quadro della generale soddisfazione. Ottaviano Del Turco: «Esce esaltata la responsabilità e la capacità del sindacato di interpretare gli interessi dei lavoratori e del Paese e si segna un punto a favore dell'esperienza sindacale unitaria. Il valore dell'intesa sarà tanto più grande quanto più a settembre saremo capaci di completarla».

Sergio D'Antoni: «La contrattazione integrativa non viene bloccata ma regolata: si farà ma non avrà effetti salariali, quindi potrà riguardare riduzioni di orario, qualifiche e ristrutturazioni». Pietro Lanzetta: «Con questa prima parte dell'accordo noi, umici in tutto l'industria occidentale, abbiamo scoperto in natura cosa è la politica dei redditi».

Fra i Pri ci sono alcuni e ombre sull'intesa tra le parti sociali sul costo del lavoro. Se-

condo la Voce Repubblicana tra gli aspetti positivi ci sono un'esplosione blocco delle assunzioni e un aumento del pubblico impiego, il superamento del sistema di indicizzazioni, la moratoria per il prossimo biennio della contrattazione aziendale. Tuttavia erano sospeso il giudizio sulla revisione degli accordi contrattuali e sulla riforma del salario, giacché il negoziato vero e proprio è rinviato a settembre.

Durissimo il commento di Rifondazione comunista. Per il capogruppo al Senato Lucio Libertini, che si è espresso già nel primo pomeriggio «Le notizie che giungono sull'accordo sono inconfondibili e indicano il costo del lavoro sono gravissime». «Grazie all'accordo i lavoratori si troveranno tra due fuochi: l'attacco brutale del governo, a sanità, pensioni, salario, servizi, e la autodifesa dei redditi». «Non ci adopereremo perché vi sia una vera consultazione democratica».

Vanni Cornero

L'INTERVISTA

ASPETTANDO LA FIRMA

MILANO. Arrivano via telefono speranze e delusioni per la conclusione della trattativa sul costo del lavoro a Brescia, nel quartier generale di Luigi Lucchini, ora del tutto assente dal presidente della Confindustria. Si firmerà, non si firmerà nei venerdì del grande scacco il venerdì della chiusura delle fabbriche?

«Sarebbe bello, dopo tanto tempo, spera Lucchini. Ma è ancora qualcosa ora alla notizia della firma dell'accordo ed al cavaliere quattro anni fa la testa della Confindustria hanno insegnato una regola non scritta che vale nel Palazzo romano: guai a dar per certo quello che alla vigilia sembra fatto.

«Probabilmente essere la volta buona», ripete esserone, tradendo una punta di incredulità. Scettico? «No, no, rispondo pronto. Ma, ricordate, anche ai suoi tempi, ai tempi della sua presidenza in Confindustria, quando era stato

Lucchini: «Ha vinto il buonsenso»

Ma adesso il governo faccia funzionare il fisco

proprio lui - il bresciano di ferro, arrivato a Roma con la fama del duro bastato a prova di forza memorabili con i sindacalisti nelle sue fabbriche - far togliere i decimi dal calcolo della scala mobile, anche ai suoi tempi le ultime fasi della trattativa erano state lunghe, più difficili del previsto. La storia si ripete? «Speriamo di no, speriamo di no». «Se mobile addio»: se lo impara si sarebbe arrivati? Dice la verità.

Ero sicuro che prima o poi il buonsenso avrebbe prevalso. «Giorni ci passeranno alla storia? Finalmente viene ricondotto un principio in cui ho sempre creduto: che per andar bene un'azienda o un Paese, che in fondo è l'azienda più grande di tutte, è indispensabile una seria politica dei redditi, e necessario non spendere una sola lira in più di quanto si gua-

dagna.

Per una parte del sindacato la consegna serve a difendere la busta paga. E invece io dico che la scala mobile, come tutte le altre indicizzazioni, è un mezzo per togliere al sindacato il piacere e l'onore di difendere le buste paga dei lavoratori. Per anni e anni attorno alla scala mobile si è combattuta una battaglia di principio, per qualcuno è stato un vessillo. Ma se Dio vuole non sembra più così.

Le ultime resistenze sono su altro, sul blocco della contrattazione aziendale. Per me, nell'accordo, sono decisi due punti: quello in cui viene stabilito di fissare un livello salariale che valga per tutti e quello che dice che non c'è più da discutere la stessa cosa in contratti diversi. Questo significa che azienda per azienda si potrà contrattare ma su cose diverse da quanto si è fatto a livello nazionale. Il sindacato deve comprendere che og-

ella situazione, obiettando che a pagare sono sempre i lavoratori.

«Credo che ormai tutti abbiano capito che così non si può continuare. Certo, essere i primi a pagare non farà piacere ai lavoratori così come capisco che al movimento sindacale l'accordo non resti ad oggi ancora nulla di lavoro può sembrare una stangata».

E allora?

Allora, è indispensabile che il governo dimostri di volere veramente una maggior giustizia nella divisione della torta, speriamo che Amato vada avanti con grinta. Perché è ovvio che il bilancio dello Stato non si risana solo bloccando il salario dei lavoratori.

Cosa si può fare per dimostrare ai lavoratori che non sono i soli a pagare? Eh, ce ne sono di cose da fare. Lei dove comincerrebbe? Farei funzionare il fisco.

Armando Zeni

Sgravi

Diesel, resta il superbollo

ROMA. Sconcerto tra gli automobilisti che non sanno ancora se il decreto che abolisce la vecchia macchina con una ecologia o diesel. Dopo che il 25 luglio scorso è scaduto il decreto con cui veniva annunciata la fine del superbollo e venivano istituiti incentivi per le auto ecologiche, ad oggi ancora nulla è stato deciso.

Il governo non ha reiterato i due articoli del decreto che interessavano gli automobilisti e il ministro delle Finanze Goria, che aveva promesso di ripresentare in tempi brevi un nuovo decreto, ieri al Consiglio dei ministri non ha portato nulla.

«C'è una certa attesa, ma la precora nera della Cee, con la percentuale più bassa di vetture ecologiche, ad oggi ancora nulla è stato deciso.

Il governo non ha reiterato i due articoli del decreto che interessavano gli automobilisti e il ministro delle Finanze Goria, che aveva promesso di ripresentare in tempi brevi un nuovo decreto, ieri al Consiglio dei ministri non ha portato nulla.

«C'è una certa attesa, ma la precora nera della Cee, con la percentuale più bassa di vetture ecologiche, ad oggi ancora nulla è stato deciso.

Fiscal drag

Meno sconti sulle imposte

ROMA. Al ministero delle Finanze è pronto il piano di revisione delle agevolazioni fiscali preparato da una commissione istituita all'interno del ministero il 26 febbraio scorso. Il piano riguarda sia i redditi di persone fisiche sia quelli di società con personalità giuridica. Sono previsti 10 miliardi di adempimento perché vi sia una vera consultazione democratica».

Lucchini

Alcuni sindacalisti, pur riconoscendo la gravità